



Paul Richardson  
**I PIACERI DEL CIOCCOLATO**  
Garzanti, 299 pp., euro 15

Ma quale "là dove fioriscono gli aranci", quale terra irrimediabile dove allignano i mafiosi, quale "Urpflanze", pianta primordiale, di ossessione goethiana! La Sicilia è la terra del cioccolato (non della cioccolata che è bibida, da bere, mentre quello è da sgranocchiare, duro sotto i denti). E il mondo si divide in cioccolatisti fondente e cioccolatisti al latte. Il resto: caramelle. O sigarette sfuse. Ed è stolta impresa scrivere libri su libri per imbrogliare che il cioccolato è Lindt della Kilchberg svizzera o Toblerone di Berna oppure Ferrero Rocher-Ferrero Nutella di Alba o ancora Caffarel gianduiotto di Torino o Hershey statunitense o Cadbury londinese. Dei francesi non parliamo che stravedono e intrallazzano di brutto quando si tratta di cose di qualità di cui non hanno la paternità e, nel caso dell'azteco cacahuatl, sono capaci di localizzare Soconusco o Xoconochco tra i sobborghi di Paris, rubandolo alla costa del Pacifico, a quel clima umido e torrido, a quell'humus vulcanico dove il Theo-broma, il cibo degli dei, ha la sua culla. Ecco, dobbiamo ben intendere, collocandoci su una linea di opposizione a quel che racconta (bene, benissimo!) Richardson, cioccolato-lattemane: il cioccolato è "amaro, selvaggio e sexy" come la cabossa, la bacca gialla dorata, "l'estremità appuntita e dieci scanalature longitudinali che solcano dalla base alla punta; la pelle è dura, increspata, lucida e fresca al tocco". Un colpo delicato e preciso di machete e la cabossa si apre, scoprendo "i chicchi di cacao che aderiscono in cerchi a una membrana centrale... avvolti da una polpa biancastra". Il cioccolato al latte è un ossimoro, una stravaganza inglese come potrebbe essere una palma di datteri a Buckingham Palace, una stranezza svizzera come un banano a Ginevra, un'indecenza come la vedova di Ettore, sposata ad Achille, una ridicolaggine come un leone di peluche o un elefante di pietra in una foresta. A Modica, in Sicilia, nella provincia "grassa" di Ragusa, regna con sapiente e ricco contorno di devozione il cioccolato amaro, granuloso, solo o accoppiato con i sapori originari delle piante centroamericane, pepe, vaniglia, cannella. Il cioccolato è medicano in quanto messicano, spagnolo, siciliano; fu cibo divino a-cristiano, alimento dei sacerdoti Maya e Aztechi; divenne cibo divino cristiano, alimento dei sacerdoti cattolici, dei Padri gesuiti attraverso cui, assieme alle ricette coloniali, giunse in Europa, nella Spagna europea, nella Sicilia spagnola. Leonardo Sciascia che bene conosceva la Francia e ancora meglio la Spagna e la Sicilia, scrivendo della Contea di Modica, si spinse (lui, così sospettoso delle cose di Sicilia) fino all'iperbole per il cioccolato fondente di Modica che trovava di "inarrivabile sapore, sicché a chi lo gusta sembra di essere arrivato all'archetipo, all'assoluto, e che il cioccolato altrove prodotto - sia pure il più celebrato - sia l'adulterazione, la corruzione". Il cioccolato che aborre il latte, come il marxismo marxiano aborre Bernstein, a Modica conosce ulteriori trionfi di derivazione spagnola. Dall'empanadilla discendono gli impanatigghi, un dolce di spezie, di zucchero, di carne trita e di cioccolato i cui semi sono chiusi dentro una "cassula indeiscente". Non ci ho dormito la notte per l'indeiscentezza (di un frutto che nonostante sia pervenuto a maturazione non si apre spontaneamente). Un po' meno per la cassula, la capsula. "L'uomo è ciò che mangia": un vecchio adagio ancora buono per quegli indeiscenti dei cioccolatofagi. (Tino Vittorio)



Julius Von Schlosser  
**MAGISTRA LATINITAS**  
**E MAGISTRA BARBARITAS**

se l'incanto per la fisicità del classicismo "naturale" dell'Italia compare di continuo, trovano una ragione storica, identitaria, le guglie, le vetrate, il verticalismo esasperato delle cattedrali gotiche dell'Europa posta al di là delle Alpi. Per Von Schlosser, l'Italia è il più puro luogo della memoria: l'erede del patrimonio culturale romano, sorta di Ellade sopravvissuta alle invasioni barbariche. Con stile lieve, ma forte di una straordinaria erudizione in materia di iconografia, risale le difficoltà barbariche a recepire la "forma", così com'era intesa nell'arte classica. E il rifiuto tutto italiano per il vero gotico, fatto di bidimensionalità cristalline, di decori artigianali e non dettato dalle misure di Vitruvio, erede dei maestri del Partenone di Atene e della grande ritrattistica romana. L'Europa, per Von Schlosser, è il frutto di una tensione mai risolta, che ha formato una civiltà romano-germanica che si è ritrovata nel Rinascimento, per poi spezzarsi di nuovo con Lutero. Il suo è un libro di storia: della forma, delle mentalità, delle idee. Scritto tra le righe di una rilettura delle pitture di Giotto, dei merletti di pietra delle cattedrali gotiche, della costruzione del Duomo di Milano, che qui trova per una volta un degno cantore. E un'altra storia d'Europa, che a Re e condottieri preferisce gli artisti. Una vicenda di straordinaria bellezza, in cui Giotto e Dürer hanno molto da mostrare. (Claudia Gualdana)



Dennis Cooper  
**TUTTORECCHI**  
Playground, 152 pp., euro 11

Guai ai giornalisti che fanno i romanzi-gri e viceversa. E' una regola aurea che spesso, per fortuna, viene disattesa e sconfessata. Ci sono bravi giornalisti che diventano bravi scrittori (al momento non ricordiamo i nomi, ma sicuramente ce ne devono essere) e bravi scrittori che diventano bravi giornalisti e qui i nomi - anche di casa nostra - ne possiamo fare quanti ne volete. Pensate ad Anna Maria Ortese che, per fare un esempio, negli anni Cinquanta narrò di un viaggio in treno fino in Russia senza romanzare ma solo osservando e riportando con la fedeltà di una cronista ciò che le accadeva di vedere negli scompartimenti ferroviari rumorosi, freddi e affollati dall'Italia a Mosca. Così Dennis Cooper, classe 1953, autore noto anche da noi con "Closer", "Frisk", "Try", "Guide" e "Period", ciclo di cinque romanzi che ha molto irritato i palati sofisticati e anestetizzati della critica ufficiale e un po' balorda. Cooper è, come lui stesso ammette all'inizio di questa raccolta, "un romanziere a cui capita di fare il giornalista e di scrivere saggi". Così si è dedicato a vari soggetti che si trasformano in letture assorbenti, irritanti e stupefacenti. Prendi le marchette losangelino sieropositive: niente consolazioni, nessuno sguardo da goffo voyer, nessun ammiccamento ma parole e parole che bucano. O l'intervista a Keanu Reeves "sex symbol, matto da legare, imbranato, bambino cresciuto troppo in fretta": la curiosità dell'intervistatore non è banale e se anche gli capita di esserlo (succede a tutti), non se ne vergogna. O la storia di Courtney Love che, se anche uno sa a mala pena chi è, si fa leggere come un'invenzione necessaria. Alla fine uno si chiede cosa sia quest'America degli anni Novanta, frastornata e in attesa del grande rogo settembrino con un Leonardo Di Caprio "adolescente grande e grosso con gli occhi nervosi". E che magnifico modo di descriverla grazie al viaggio post-Kerouac nella terra dei rave parties "un'America più sballata, armata di una fede addirittura più cieca di quella dei beat". E' solo piccola storia? Letteratura mal nutrita? Giornalismo ambizioso? Questa raccolta è, e questa è la sua dote, le tre cose messe insieme, un tessere a volte lento, a

minoranza che è vista con sospetto da arabi e curdi, baathisti e peshmerga. L'onnipotente vicepresidente e poi presidente Saddam Hussein, che parla per dalla televisione, dice che arabi, curdiani sono "tutti iracheni, tutti fratelli". E a tutti manda regali: dai frigoriferi cancelleria scolastica. I primi, è vero, sono spesso in villaggi dove non c'è ancora la luce, e a scuola Ashti viene regolarmente cacciata via con parole insultanti dalla maestra musulmana ogni volta che l'ora di Corano. Ma Saddam a Ashti sen comunque irresistibile, con quei baloni quel suo portamento atletico. Un po' più idealmente il posto di suo padre, che perso ancora piccola. Un po' per lei ha assunto il ruolo che per i ragazzini occidentali hanno le pop star. Sfidando le minacce dei peshmerga Ashti si iscrive dunque quattordicenne al Baath, impegnando:

## 2 maggio 1945,

Fu una delle operazioni di intelligenza durante la guerra mondiale. E leggerne in contrappunto si e Bradley F. Smith, autori di "Opening 1945" (Mondadori, pp. 299, 18 euro) alleate e le ragioni della guerra fredda considerata un classico della storia delle spie per protagonisti Karl Wolff, uomo responsabile dell'Office of Secret Service mossi da obiettivi diversi, strinsero al tentativo di giungere a un accordo con Wolff, nonostante la sconfitta imminente voluta dagli anglo-americani, ma i responsabili dell'esercito tedesco fecero il labirinto dei centri decisionali allo scopo di evitare un inutile spreco di parte tedesca, dell'apparato industriale.

Gli autori spiegano perché, a pochi giorni da un accordo come quello messo in campo da percussioni all'interno del fronte alleato, portanti. Giunta alle orecchie sovietiche, che accusò gli alleati di tentare di tentare l'Unione sovietica. Certo, l'accusa di spia alle intenzioni dei responsabili è invece da ragioni essenzialmente militari nata stabilito a Casablanca nel febbraio "in un quadro già segnato dal sospetto", e tradiva le preoccupazioni tedesche del '41 a un accordo con cui l'alleato continuava a giudicare ineluttabile capitalista. Per lui, dunque, era fona angloamericani, per una spartizione laborazione con loro non cambiava il valore delle potenze capitalistiche. Si spiegò la nazionazione a un eventuale tentativo di.

Il primo banco di prova sul quale si fu il destino di Trieste, "uno degli eventi di guerra allo scontro della guerra fredda prima, e la questione di Trieste c'è in evidenza l'incompatibilità tra e "nel far riconoscere che non era come staliniano". La volontà anglo-americana sovietico e la rapida avanzata: valore politico e militare delle trattative pretesto di uno scontro aperto. La nazionazione, venne ufficializzata solo pochi giorni dopo il 2 maggio. Quando poi scoppiò la guerra, avesse già radici profonde nella nati

LA CI  
HA R  
BEI

IL Foglio Sabato 9 Aprile 2005